



A sorpresa annunciato il possibile blocco dei social network per gravi ragioni di ordine pubblico

Accuse a polizia e Twitter

Foto di Mattia Bernardo Bagnoli/Ansa



Intervista a Tony Travers

«La carità dei privati non può sostituire servizi sociali e scuola»

Economista, esperto di governance locale afferma che la quiete è tornata insieme ai politici «Ma è urgente esaminare le cause di questi riots»

CLAUDIA STAMERRA
LONDRA

Oggi la situazione appare più calma, ma solo perché politici sono rientrati dalle ferie per mostrare una qualsivoglia presa di possesso del territorio rispetto a quello che stava accadendo, determinati a rimettere in piedi il sistema con un ferreo approccio *law and order*.

A parlare così è Tony Travers, editorialista e docente alla London School of Economics and Political Science dove insegna governance ed economia politica. «Ma sarebbe sbagliato - riprende a dire - fingere che il Paese non sia ancora profondamente sotto shock, sia per quanto riguarda il sistema politico nel suo complesso, sia per l'immagine stessa del Paese che in questo momento non è quella alla quale i suoi cittadini sono abituati».

Quali sono le vere radici di questi tumulti?

«È difficile affermare che alla radice del problema sia solo un problema di ordine pubblico. Nessuno dei principali schieramenti politici britannici negherebbe che nel Paese c'è una urgenza che riguarda proprio l'ordine pubblico, molti fra i responsabili dei saccheggi erano delinquenti abituali che hanno agito per fini opportunistici. Ma in questo momento è più urgente approfondi-



Tony Travers docente e analista a Londra

re le cause originarie dei tumulti, sapendo che non esistono risposte omni comprensive».

Quanto i tagli alla spesa pubblica possono aver scatenato la rabbia?

«Il governo ha mostrato grande determinazione nei tagli alla spesa pubblica e questo ovviamente porterà un aumento della pressione fiscale con effetti più rapidi di quanto si creda. Oggi il ministro Osborne si è detto determinato ad evitare che la Gran Bretagna perda il suo rating di tripla "A" sul debito sovrano. Ma questo vuol dire dare un taglio netto alla spesa pubblica anche in termini di programmi sociali per bambini e giovanissimi, un elemento strettamente legato alla questione delle disordini. È prematuro dare un giudizio complessivo, ma certamente la questione deve essere esaminata a fondo».

L'istruzione che posto ha nella questione sociale in Gran Bretagna?

«L'istruzione è da sempre al centro del dibattito. Prima si pensava fosse fosse troppo progressista e non abbastanza rigorosa. Per chi si trova in cima alla scala sociale è chiaro che il sistema funziona, ma per gli studenti meno abbienti funziona meno perché le scuole cui hanno accesso sono molto al di sotto della media in termini di performance. La questione non va staccata dal fatto che il divario fra i molto poveri e i molto ricchi in Gran Bretagna è cresciuto, secondo le ultime stime Onu, in modo piuttosto ampio, anche se meno rispetto agli Stati Uniti. Ci sono scuole che falliscono il loro compito educativo anche se nell'insieme il Paese si sente piuttosto a suo agio in questa situazione. I tentativi passati di rimuovere le sacche di povertà infantile e giovanile non hanno fino ad oggi dato i risultati sperati».

Dunque è vero che gli studenti meno abbienti sono abbandonati a loro stessi?

«Il sistema educativo britannico è fatto di scuole pubbliche e private, queste ultime rappresentano circa il 10% del totale. Nel complesso va sottolineato che i tentativi di impedire la separazione e l'isolamento degli alunni in ragione del reddito non ha dato risultati effettivi. In molte scuole, soprattutto nelle grandi città, studiano ragazzi poveri o molto poveri, spesso originari di altri Paesi. Ciò conferma la difficoltà per molte scuole di provvedere ad un livello di educazione standard visti i differenti background».

La Big Society di Cameron può rappresentare una soluzione?

«La Big Society di David Cameron è una sorta di tentativo largo da parte del governo di fare di meno, spingendo i privati ad incentivare la loro partecipazione nel sociale. Le scuole possono essere viste come istituzioni intermedie che percepiscono fondi statali. Se il tentativo di David Cameron di incentivare il volontariato può contribuire al benessere sociale, non è stato mai sperimentato e quindi contare esclusivamente su questo potrebbe rivelarsi del tutto inefficace e fallimentare».

caotica. Ma una cosa è certa. Anche i conservatori stanno capendo che qualcosa nel sistema britannico non ha funzionato, che l'integrazione - fra etnie e fra ceti sociali, nel Regno Unito ancora di gran moda - forse non è pienamente riuscita. Gavin Barwell, deputato eletto a Croydon - dove un ragazzo è stato ucciso - lo ha ammesso, ieri in Parlamento: «Dobbiamo capire il prima possibile perché le persone vengano marginalizzate». Nella mente di tutti, conservatori compresi, il fatto che, alla fine, tirando le somme, tutto è nato per l'uccisione da parte della polizia del giovane Mark Duggan, padre di quattro figli, ma soprattutto nero di pelle. Ufficialmente, anche il governo ha ammesso che i tumulti di questi giorni sono stati ben peggiori e più nefasti di quelli degli anni Ottanta, quando a scendere in piazza fu la Brixton «coloured». I ragazzi incapucciati di oggi sono di ogni etnia e provenienza sociale, certo. Ma la paglia non prende mai fuoco da sola, dicono anche a Londra. ♦